VOCE DEL LOGUDORO

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXXV - **N° 32** **Domenica 25 ottobre 2026** Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATO NEL 1952

Riprendere il cammino in questo nostro tempo



▪ **Gianfranco Pala**

Il novantesimo anniversario del Congresso eucaristico regionale del 1936, poteva essere un'occasione propizia, offerta all'intera comunità diocesana, per ripensare alla centralità dell'Eucaristia nella vita del cristiano e dell'intera comunità. Il passare del tempo ha radicalmente trasformato anche le priorità religiose e spirituali di tanti cristiani, sacrificandole sull'altare dell'indifferenza e del relativismo. L'alternativa della Chiesa non può che essere duplice: o fermarsi e ripensare a come rispondere alle sfide sempre nuove e talvolta subdole che si affacciano sullo scenario, già di per sé complicato, di una società in continua evoluzione, che coinvolge inesorabilmente anche i cristiani. Oppure trincerarsi in un cieco e miope tradizionalismo, che la costringe ad una lenta marginalità, nutrendosi solamente di un sentimentalismo circolare, stagnante e destinato a impantanarsi in un immobilismo infruttuoso. Prendendo spunto dall'esperienza dei discepoli di Emmaus, il vescovo Corrado all'omelia ha ribadito che solo "riprendendo il cammino, e non fermando il tempo alle singole esperienze, possiamo entrare nel Mistero".

Segue a pag. 2

LA CROCE CADUTA E LA PIETÀ SMARRITA

A Guayaquil un sacerdote muore schiacciato dal crocifisso durante una messa trasmessa in diretta. In poche ore le immagini diventano battute in tutte le lingue. Tra algoritmi che premiano l'istante e il sospetto dell'intelligenza artificiale, la sovrapposizione tra realtà e rappresentazione smarrisce la pietà. E interroga chi guarda senza vedere

La telecamera è fissa sull'altare, come ogni giorno. Inquadra un sacerdote che parla ai fedeli nella parrocchia di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, a Guayaquil, in Ecuador. Alle sue spalle, un grande crocifisso di legno. Poi la croce si stacca, cade in avanti, lo colpisce alla testa. Una donna grida di chiamare un'ambulanza. P. Patricio Alfredo Sánchez Molinari, redentorista, nato a Cuenca nel 1973, è morto così sabato 17 ottobre, davanti alla sua comunità e a quanti lo seguivano da casa in diretta su Facebook. **In poche ore quelle immagini hanno lasciato la parrocchia per entrare nel flusso della rete: rilanciate, rallentate, commentate.** Basta leggere le reazioni, soprattutto su X. Accanto al cordoglio dei parrocchiani, che ricordano un pastore vicino ai giovani, si moltiplicano le battute. "Letteralmente l'ha ucciso Gesù", ripetono in tanti. Qualcuno insinua che dovesse essere un prete peccatore, altri scherzano su un uomo "morto facendo ciò che amava", altri ancora sul "dio di legno" che lo ha ammazzato. Ironie in tutte le lingue, firmate da persone che di lui conoscevano soltanto gli ultimi secondi di vita. Il punto non è la diretta. P. Sánchez Molinari trasmetteva le messe dai propri profili, raggiungendo così chi non poteva entrare in chiesa. Il punto è ciò che accade quando la stessa scena esce dal perimetro per cui era nata. Per chi era collegato da casa, quella era la messa del proprio parroco. Per chi l'ha incrociata scorrendo, è diventata un contenuto. E un contenuto non ha un nome, una famiglia, una comunità che piange: ha una durata e un potenziale di condivisione. **Il paradosso è tutto qui: lo strumento pensato per avvicinare chi è lontano ha consegnato quella morte a chi non ne avvertiva alcun peso.** Poco prima il sacerdote aveva rivolto all'assemblea una riflessione sulla morte: "Cari fratelli, un giorno anche tutti noi che siamo qui moriremo", invitando i presenti a chiedersi quanto tempo dedichino a Dio, alla famiglia, agli altri. In rete quella frase è già stata isolata, montata sulle immagini del crollo, presentata come presagio. Ascoltate per intero, quelle parole dicono altro. Non annunciano una tragedia, chiedono conto del tempo. E interrogano anche il tempo speso a ridere della fine di uno sconosciuto. Lo schermo sottrae il corpo, il silenzio, il pudore che ogni morte impone a chi le sta accanto. Davanti a una bara nessuno si permetterebbe quelle parole. Davanti a un video, sì. **Quando la realtà e la sua rappresentazione si sovrappongono fino a confondersi, la prima a smarrirsi è la pietà.** Pesa anche un sospetto ormai istintivo. Di fronte a quel filmato, per molti la prima domanda rischia di non riguardare più chi sia quell'uomo, ma se sia vero o generato dall'intelligenza artificiale. I feed si riempiono ogni giorno di incidenti e crolli costruiti al computer, verosimili e falsi. Leone XIV, nel **messaggio** per la LX Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, osserva che sta diventando "sempre più difficile distinguere la realtà dalla finzione". L'abitudine alla simulazione educa al distacco: se tutto può essere fabbricato, nulla merita di essere preso sul serio, nemmeno una morte. **La diffidenza verso le immagini finisce così per proteggere chi guarda, non chi viene guardato.** Nello stesso testo il Papa nota che gli algoritmi progettati per massimizzare il coinvolgimento "premiano emozioni rapide e penalizzano invece espressioni umane più bisognose di tempo come lo sforzo di comprendere e la riflessione". Il lutto è forse la più lenta: chiede raccoglimento, una parola misurata. La battuta è istantanea, e per questo circola. A Guayaquil una comunità piange il suo parroco e attende di sapere perché quella croce sia caduta. Altrove, qualcuno ha già scrollato oltre. **La morte di p. Sánchez Molinari è stata vista da decine di migliaia di persone. Resta da capire quante l'abbiano guardata davvero.**

Riccardo Benotti

SEGUE DALLA PRIMA

Il Congresso eucaristico del 1936 è stata un'esperienza forte, significativa, una tappa che ha segnato il passo della vita comunitaria, ma non ci si poteva fermare, bisognava riprendere il cammino. Anche la ricorrenza dell'anniversario doveva rappresentare un'esperienza viva, efficace, non per fermarsi, ma per avere forza e speranza di riprendere il cammino. In questo i discepoli di Emmaus, ci sono di monito, di esempio. Non si sono seduti in quella casa dove fanno esperienza del Risorto e della Sua presenza nell'eucaristia, ma riprendono il cammino inverso, tornano a Gerusalemme, per **ricongiungersi** alla comunità e **raccontare** ciò che hanno sperimentato nello spezzare il pane. Anche per noi l'insegnamento di queste ricorrenze dev'essere quello di non fermarci, ma di proseguire il cammino, anche in un mondo che non vede e non capisce.

AGENDA DEL VESCOVO



VENERDI' 23
Ore 16:30 – ILLORAI – S. Messa 50° Consacrazione Chiesa e Santa Cresima

SABATO 24
Ore 17:30 – S. NICOLA - Santa Cresima

DOMENICA 25
Ore 10:30 – ALA' DEI SARDI - Santa Cresima

Ore 16:00 - ILLORAI – S. Messa Festa Patronale di S. Gavino



SABATO 31
Ore 17:00 – SARDARA – Santa Cresima

DOMENICA 1
Ore 10:30 – OZIERI (Chiesa B. V. di Monserrato) – S. Messa

LUNEDI' 2
Ore 16:00 – OZIERI (Cimitero) - S. Messa Commemorazione Defunti

MARTEDI' 3
Mattina – Forania Monte Lerno

VOCE DEL LOGUDORO
SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATO NEL 1952

Direttore responsabile: DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione: STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione ANTONIO CANALIS - SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona: CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA • VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNALISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MARIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU • GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione: • TERESA PALA • ANNA SASSU • ANDREANA GALLEU • ELISA IACOMINO • PIERO GALAFFU • SALVATORINA SINI • PIETRO CHIRIGONI • GIANPIERO CHERCHI

Autorizzazione: Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989 rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne: Associazione "Don Francesco Brundu" piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: vocedellogudoro@gmail.com associazionedonbrundu@gmail.com

Come abbonarsi:
c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 30,00 • Estero € 55,00 sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00 Doppio con foto € 70,00

Pubblicità: tariffe a modulo mm 50 x 46: € 11,00 + iva al 22% Pubblicità non superiore al 50%

Stampa Associazione don Francesco Brundu Ozieri, piazza Carlo Alberto 36 Tel. 079.787412 associazionedonbrundu@gmail.com

Questo numero è stato consegnato alle Poste di Sassari **Giovedì 22 ottobre 2026**

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione **entro domenica pomeriggio** all'indirizzo di posta elettronica **vocedellogudoro@tiscali.it** mentre le pubblicità ad **assdonbrundu@tiscali.it.**
Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

OMELIA DEL VESCOVO CORRADO

Il Signore non ci dona la sua presenza perché possiamo fermare il tempo, ma perché possiamo riprendere il cammino



Fratelli e sorelle carissimi, ci ritroviamo oggi nel **rendimento di grazie** al Signore per fare **memoria** di un avvenimento che ha segnato la storia religiosa della Diocesi e della Sardegna: il **Congresso Eucaristico** celebrato in questo luogo 90 anni fa. I Congressi Eucaristici oggi come ieri sono una delle grandi manifestazioni pubbliche della Chiesa che sottolineano e valorizzano il ruolo dell'**Eucaristia** nella vita dei cristiani. Nati nel 1881 per glorificare Gesù Cristo realmente presente nell'Eucaristia e rendere **testimonianza** del suo amore infinito per il mondo, hanno generato processi storici di crescita delle **comunità cristiane** per rispondere alle attese degli uomini e delle donne e contribuire alla costruzione di un mondo più **umano, giusto e pacifico**, a partire dalla celebrazione eucaristica. Del nostro Congresso Eucaristico rimangono i ricordi (lapide, ostensorio, tabernacolo), le immagini, le testimonianze di chi vi ha partecipato, ora un libro commemorativo. A questi segni esteriori bisogna riconoscere ciò a cui ha contribuito nel tempo rendere le nostre comunità più **eucaristiche**, più **fraterne**, più capaci di **testimoniare il Vangelo**.

Carissimi, rileggo con attualità e immagino il **giorno dopo Emmaus**. Il Vangelo ci racconta che due discepoli, dopo aver riconosciuto Gesù nello **spezzare il pane**, partirono senza indugio e tornarono a Gerusalemme. Avevano il cuore colmo di stupore. Il Signore che credevano perduto era vivo. Quello che sembrava la fine di ogni speranza si era trasformato in un **nuovo inizio**. Ma il Vangelo non ci racconta il giorno dopo. Non sappiamo nulla del giorno dopo. Eppure è proprio lì che vorrei condurvi oggi. Perché ogni **esperienza autentica di fede** conosce un momento nel quale la celebrazione finisce e **comincia la vita**. Un momento nel quale non basta più raccontare ciò che abbiamo vissuto: dobbiamo decidere che cosa farne. Perché il rischio più grande non è dimenticare una celebrazione. È ricordarla perfettamente senza permettere che **cambi qualcosa nella nostra vita**.

Nel racconto di Luca c'è un particolare che mi ha sempre colpito. Quando i discepoli riconoscono Gesù nello spezzare il pane, egli scompare dalla loro vista. Proprio quando finalmente lo riconoscono, non possono trattenerlo. Non possono chiedergli di prolungare quella sera straordinaria. Devono ripartire. Forse qui si nasconde una delle verità più profonde della vita cristiana: il Signore non ci dona la sua presenza perché possiamo fermare il tempo, ma perché possiamo **riprendere il cammino**. Il segno che abbiamo incontrato il Signore non è necessariamente che abbiamo provato qualcosa di intenso. È che, lentamente, impariamo a **vivere in modo diverso**. I discepoli erano partiti da Gerusalemme per allontanarsi dal luogo della delusione. Tornano a Gerusalemme perché hanno scoperto che la storia non è finita. La strada è la stessa, ma loro non sono più gli stessi.

Questo è il miracolo che può accadere anche a una comunità cristiana. Un **incontro autentico con Cristo** non ci permette di guardare il mondo con gli occhi di prima. Non elimina automaticamente i problemi, ma **cambia il modo in cui li affrontiamo**. Non rende improvvisamente facili le relazioni. Non ci libera da ogni paura, ma ci insegna a non consegnarle l'ultima parola. Il giorno dopo Emmaus non è il ritorno alla normalità di prima. È il ritorno alla stessa vita con una **speranza nuova**.

C'è un altro particolare del racconto evangelico. I discepoli tornano a Gerusalemme e trovano gli Undici e gli altri riuniti. Raccontano ciò che è accaduto lungo la strada e come hanno riconosciuto Gesù nello spezzare il pane. La loro esperienza diventa **testimonianza**. Ecco il punto in cui Emmaus incontra la nostra storia. Ogni generazione riceve qualcosa che non le appartiene esclusivamente. Riceve una **fede da vivere e da trasmettere**. Non basta raccontare che, tanti anni fa, la nostra comunità visse un momento straordinario. Occorre aiutare a scoprire perché l'Eucaristia sia ancora oggi una **sorgente di vita**. Non basta dire che un tempo le chiese erano più frequentate. Occorre domandarsi come rendere le nostre comunità luoghi nei quali una persona possa **incontrare davvero Cristo** e sentirsi accolta. Non basta rimpiangere una fede che sembra appartenere al passato. Occorre mostrare che il Vangelo sa parlare anche alle inquietudini, alle domande e alle speranze del presente.

Vorrei concludere con una prospettiva nuova che ci dona questo anniversario. Forse noi pensiamo di celebrare oggi l'anniversario di qualcosa che è accaduto e che appartiene ormai al passato. Ma se quell'avvenimento fosse ancora, in un certo senso, **incompiuto**? Non incompiuto perché sia mancato qualcosa all'Eucaristia o al dono di Cristo. Quel dono è pieno. Incompiuto perché la **trasformazione** alla quale siamo chiamati non ha mai termine. Ogni generazione deve imparare nuovamente a riconoscere il Signore. Ogni comunità deve riscoprire come vivere la comunione nelle circostanze concrete della propria storia. Ogni cristiano deve lasciarsi raggiungere dal Vangelo là dove è più tentato di chiudersi.

Carissimi, ogni anniversario ci mette in relazione con tre tempi: il **passato** che ricordiamo, il **presente** che viviamo e il **futuro** che ci è affidato. Al passato guardiamo con **gratitudine**. Ringraziamo per la fede di chi ci ha preceduto e per il bene che, magari senza clamore, ha continuato a germogliare nel tempo. Al presente guardiamo con **sincerità**. Non basta domandarci che cosa sia stato fatto allora; dobbiamo chiederci che cosa il Signore ci chieda oggi. Al futuro guardiamo con **speranza**. La Chiesa non vive di nostalgia. La tradizione è viva quando trasmette un dono e lo rende fecondo nelle condizioni nuove della storia.

Siamo chiamati a custodire il cuore di quell'esperienza e a trovare, con sapienza pastorale, le forme attraverso cui l'Eucaristia possa parlare ancora alle nuove generazioni. In questo senso, anche questo anniversario può diventare un nuovo inizio: non perché abbiamo bisogno continuamente di grandi eventi, ma perché abbiamo bisogno di lasciarci rinnovare dalla **grazia di Dio**, che non esaurisce! Il futuro eucaristico per ciascuno di noi non dipenderà soltanto dalla solennità delle celebrazioni che sapremo organizzare. Dipenderà molto dalla **fedeltà** con cui sapremo tornare all'altare, dalla **perseveranza** nella preghiera, dalla **qualità** delle nostre relazioni e dalla **concretezza** della nostra carità.

Chiediamo al Signore che questo anniversario non sia soltanto una pagina luminosa della storia locale, ma una sorgente di **rinnovamento spirituale**. Una comunità che sa di non possedere il Signore, ma di essere posseduta dal suo amore. Una comunità che torna all'altare per ricevere il **Pane della vita** e riparte per portare quella vita nel mondo. Il Vangelo non ci racconta il giorno dopo Emmaus. **Quella pagina è affidata anche a noi**. Che il Signore ci conceda di scriverla con la nostra vita. Amen.

+ don Corrado, *vescovo*





VOLUME CURATO DA TONINO CABIZZOSU

Congresso Eucaristico Regionale 1936: fede, devozione e storia

▪ **Maria Antonietta Canu**

Novant'anni dopo, il Congresso eucaristico regionale celebrato a Ozieri dal 16 al 20 settembre 1936 torna a interrogare la memoria della comunità. Lo fa attraverso il volume «Congresso Eucaristico Regionale 1936: fede, devozione e storia», a cura di Tonino Cabizzosu, pubblicato nel 2026 come nono titolo della Collana dell'Archivio Storico Diocesano di Ozieri. Una ricerca che restituisce all'avvenimento il suo spessore religioso e sociale, collocandolo nel percorso della Chiesa sarda.

In queste pagine si riconoscono la passione e la dedizione di don Tonino Cabizzosu, instancabile studioso della storia religiosa dell'isola. La meticolosità della ricerca, l'attenzione archivistica e la precisione dei riferimenti si accompagnano a una scrittura chiara e ordinata, capace di guidare il lettore fra documenti, protagonisti e contesti.

L'esame della stampa dell'epoca e le puntuali note biografiche restituiscono voce anche a figure e testimonianze meno conosciute, facendo emergere la ricchezza della vita delle comunità. È un lavoro paziente, nel quale il rigore dello storico si intreccia con la sensibilità del sacerdote. Il suo contributo alla conoscenza della Chiesa in Sardegna assume così un valore fondamentale per la custodia e la trasmissione di un patrimonio di memoria che appartiene all'intera isola.

Il primo merito dell'opera risiede nella prospettiva: la vicenda ozierese viene inserita nella storia dei congressi eucaristici e nel rinnovamento della spiritualità tra Ottocento e Novecento. L'attenzione alla devozione, alle opere caritative e alla presenza pubblica dei cattolici permette di comprendere le radici di una manifestazione che coinvolse l'intera isola. I precedenti di Cagliari, Sassari e Oristano accompagnano il lettore verso il terzo Congresso regionale, facendo emergere una continuità di iniziative e intenti pastorali.



La ricostruzione acquista concretezza nei profili degli artefici. Il vescovo Igino Maria Serci, insieme a Luigi Ferralis e Lorenzo Basoli, emerge quale riferimento dell'organizzazione; il quadro si completa con la figura di Gavino Dettori e il suo impegno nel movimento cattolico logudorese.

Le biografie consentono di riconoscere, dietro la solennità dell'evento, percorsi di formazione, responsabilità e sensibilità verso la vita sociale. Il Congresso appare così legato al progetto pastorale di Serci, che invitava a una coerenza



cristiana fondata sulla preghiera, sui sacramenti e sulle opere buone. L'articolazione del volume segue il maturare dell'iniziativa: i documenti preparatori, il mensile «Sardegna Eucaristica», la missione della Compagnia di San Paolo, le adesioni, i comitati e il programma, fino alle giornate congressuali e ai temi affrontati.

Il tema «La SS. Eucaristia e la morale» esprime il legame fra culto e condotta personale e collettiva. Questa struttura offre una chiave di lettura efficace: un evento di tale portata nasce da un lavoro capillare, da una preparazione spirituale e da una rete di partecipazione.

Nella prefazione, il vescovo Corrado Melis richiama le cronache che riferiscono di almeno cinquantamila partecipanti. È un'immagine che restituisce la dimensione corale di quei giorni, nei quali Ozieri divenne luogo d'incontro per la Sardegna cattolica. L'ostensorio d'oro donato alla diocesi, riprodotto in copertina, conserva la memoria dell'avvenimento nel linguaggio dell'arte e della devozione.

Alla ricerca si affianca l'appendice documentaria, a cura di Maria Antonietta Canu, che consente un confronto diretto con le voci dell'epoca: la prima lettera pastorale di Serci, quella dell'episcopato sardo per il Congresso, il messaggio di Pio XI, gli ammonimenti del cardinale Carlo Salotti e la preghiera congressuale.

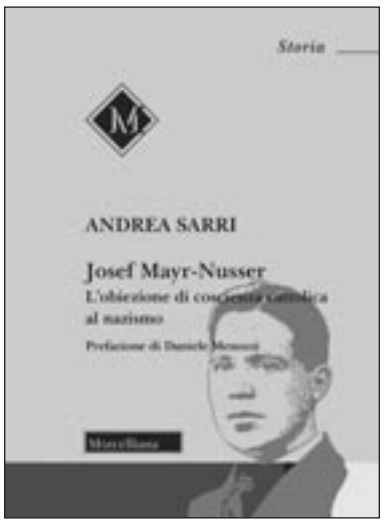
Le riproduzioni dell'inno e i ritratti arricchiscono questa possibilità di incontro con il passato. Le fonti restituiscono anche un linguaggio segnato dalle tensioni del tempo, da leggere entro il proprio contesto storico. Il valore del libro sta nella possibilità di conoscere una pagina della storia diocesana. Melis ne suggerisce anche una lettura rivolta al presente: l'Eucaristia come sorgente di comunione e di carità operosa. Nel cammino verso il centenario, la memoria del 1936 diventa così un invito a interrogarsi sul rapporto fra fede celebrata e vita quotidiana.

LIBRI

L'obiezione di coscienza per sottolineare l'irriducibile antitesi tra cristianesimo e nazionalsocialismo

▪ **Tonino Cabizzosu**

Il volume di Andrea Sarri *Josef Mayr-Nusser. L'obiezione di coscienza cattolica al nazismo*, Brescia 2026**,** con prefazione dello storico Daniele Menozzi, ripropone all'attenzione del grande pubblico la figura di un giovane altoatesino, membro dell'Azione Cattolica, il quale, nell'autunno 1944, arruolato contro il suo voler nelle SS, si rifiutò di prestare giuramento al Fuhrer. La scelta consapevole ebbe come conseguenza la condanna a morte su un carro bestiame che lo trasportava al campo di concentramento di Dachau, su cui morì di stenti nel febbraio 1945. Nel 2017 venne dichiarato Beato perché ucciso *in odium fidei*. Il saggio di Sarri contiene una ricerca archivistica e bibliografica accurata: contestualizza la figura di Mayr-Nusser all'interno delle complesse dinamiche vissute dalla Chiesa cattolica durante i pontificati di Pio XI e Pio XII. La sua figura di laico cattolico è esemplare in quanto manifestò la propria convinzione dell'irriducibile antitesi tra cristianesimo e nazionalsocialismo, esprimendo apertamente l'obiezione di coscienza a sottomettersi agli ordini del governo di Berlino. Sarri offre una scrupolosa lettura critica delle fonti, inserendole nel contesto del periodo storico in cui videro la luce. Tale metodologia elimina quei sedimenti apologetici e agiografici e contribuisce a collocare il contributo del mondo cattolico che si oppose alla barbarie naziste. Mayr-Nusser aveva assimilato gli orientamenti dell'enciclica di Pio XI *Ubi arcano* del 1922, in cui si auspicava la costruzione di un ordinamento sociale che riconoscesse in Cristo il suo sovrano, arginando le correnti politico-ideologiche dell'epoca: la liberal democrazia che



annullava i diritti della Chiesa; il comunismo che propugnava l'ateismo come religione di Stato; il nazionalismo che assolutizzava la patria. Il giovane dirigente cattolico altoatesino maturò una convinzione personale profonda: ogni regime va misurato alla luce della sua rispondenza alla dottrina della Chiesa e identificava il comunismo e il nazismo come avversari irriducibili della visione cristiana. A metà degli anni Trenta aveva scritto: "Intorno a noi c'è il buio, il buio della miscredenza, dell'indifferenza, del disprezzo e della persecuzione. Dare testimonianza oggi è la nostra unica arma efficace". Mayr-Nusser percepiva l'ambigua assolutizzazione dei valori del sangue e della razza, del culto del capo e nei suoi scritti fascismo, nazismo e comunismo venivano messi nello stesso piano quali irriducibili nemici del "regno sociale di Cristo". L'analisi degli scritti di Mayr-Nusser, soprattutto quelli che si riferiscono al biennio 1936-1937, mostra come tale formula non rappresentasse un pensiero astratto, ma sintetizzasse un percorso personale spirituale e intellettuale orientato alla non violenza, al servizio dei più disagiati e alla concreta testimonianza evangelica. Egli maturò verso questa posizione grazie alle relazioni personali, alla preghiera comune, al discernimento comunitario. Nella conferenza di San Vincenzo rese concreta la propria fede, raggiungendo uno straordinario spessore evangelico. Mayr-Nusser, in contrapposizione con alcune tendenze contemporanee volte a "militarizzare" la fede cristiana, quali i cristeros messicani, il rexismo belga, il "Viva Cristo Rey" dei miliziani franchisti, maturò una scelta personale alternativa che lo condusse a quella decisione estrema del 4 ottobre 1944 in cui rifiutò di prestare giuramento di fedeltà a Hitler e servizio nelle SS naziste, a costo della vita. Il documentato lavoro di Sarri, superando una lettura agiografica della sua figura, restituisce alla storia una vicenda carica di un messaggio attuale, che evidenzia come la fedeltà alla propria coscienza costituisca il cuore del messaggio cristiano,

A chi serve tanta violenza nel cuore dei giovani?

In Francia, ora in Italia sono in corso manifestazioni studentesche. Va bene manifestare, nessuno le deve vietare, ma veicolare sì. È giusto farsi sentire, è giusto protestare, è un diritto sacrosanto di ogni cittadino giovane o adulto che sia. Ma il vandalismo, la rabbia contro istituzioni, forze dell'ordine no. Quando inizi a distruggere beni pubblici e privati e a colpire i poliziotti, quel diritto lo perdi, o perlomeno lo hai smarrito e confuso con qualcos'altro. Perché non è più una manifestazione. È vandalismo. Chi paga i muri imbrattati, le vetrine spaccate, i bus bruciati, le scuole devastate? Non li pagano loro. Purtroppo cadranno sui genitori. Sulle famiglie che già faticano. Sulla collettività, cioè su tutti noi. La polizia è chiamata ad intervenire per garantire l'ordine pubblico e la sicurezza. Lo devono fare, è il loro compito, è quello che lo Stato gli ha dato e che devono rispettare. Non sono nemici. Non sono violenti. Sappiate che fra tanti poliziotti ci possono essere i vostri genitori, i vostri fratelli, i vostri amici, che non vorrebbero mai trovarsi confrontati con queste azioni. La polizia ha già compiti gravosi e pericolosi. E a loro vengono tolte risorse e tempo per occuparsi di crimini e violenze vere, solo per dover respingere ragazzi che a volte nemmeno sanno perché stanno manifestando. E poi si aggrediscono le autorità perché i minorenni vengono ammanettati e arrestati. Ma non esiste azione senza conseguenza. Se alzi le mani contro un agente, se spacchi tutto, non puoi pretendere che non succeda nulla solo perché hai 16 anni. La cosa più assurda è questa: se vuoi dimostrare che il sistema della scuola non funziona, perché bruci proprio la scuola? Perché aggredisci proprio i professori? Stai distruggendo l'unico


(Foto ANSA/SIR)

strumento che hai per crescere. Questi giovani cresceranno. Non hanno l'eterna gioventù. E quando arriveranno le fatture - quelle vere della vita - le denunce, i debiti, la fedina sporca, un futuro lavorativo compromesso, non sarà certo una vita agevolata quella che li aspetta. Riflettete e poi discutete. Ma siate consapevoli che a nessuno è dato il potere di distruggere, ferire e sentirsi nel giusto. Gli anni del '68 erano in piena era di manifestazioni. Si protestava contro la guerra in Vietnam, contro la guerra fredda, contro tutto il sistema. Piazze piene, slogan forti, voglia di cambiare il mondo ma, comunque, la violenza e la distruzione non hanno mai costruito un futuro per nessuno. lottate per una vita sana. Vissuta da giovani, sì, ma guardando al futuro. Non con un'arma di violenza in mano, perché quella violenza non vi garantisce nessun futuro. I protagonisti sono adolescenti, che protestano per cosa. Contro chi. Chi li strumentalizza per farne il braccio violento di una protesta che si ritorce contro di loro. Chi è che muove le fila di tanta violenza e brutalità.

ANGELUS

Leone XIV: «Riprenderò gradualmente le mie attività»

Una settimana intensa che si può riassumere con due Angelus. Il primo, domenica scorsa, 11 ottobre, in cui i fedeli presenti in piazza San Pietro per il consueto appuntamento domenicale hanno sentito – a sorpresa – Papa Leone XIV di avere un nodulo al polmone, circoscritto, ben localizzato e individuato in una fase iniziale, per l'asportazione del quale, su consiglio dei medici, aveva deciso di sottoporsi ad un intervento chirurgico già programmato. Il secondo, quello odierno, in cui il Pontefice ha annunciato che riprenderà gradualmente le sue attività, ringraziando il personale medico del Gemelli e i fedeli per il loro sostegno. Tra i due Angelus, il responso di un adenocarcinoma che ha comportato l'asportazione del lobo inferiore del polmone destro e una degenza ospedaliera di cinque giorni – quattro giorni dopo l'intervento chirurgico, quindi meno della settimana ipotizzata al momento del ricovero, – che si è risolta con un decorso fin da subito positivo e senza intoppi o complicazioni, come si era potuto constatare già dalle prime, rassicuranti foto diffuse due giorni dopo l'operazione dal decimo piano del Gemelli, mentre il Santo Padre celebrava la Messa in una sala appositamente allestita. Nel pomeriggio di ieri, le immagini del Papa che ha percorso a piedi l'atrio del nosocomio romano, salutando i malati, e poi si è concesso di buon grado all'abbraccio dei fedeli che all'esterno, davanti all'ingresso principale, lo attendevano da tempo per acclamarlo a gran voce, hanno mostrato al mondo – nei giorni scorsi in trepidante preghiera per la sua salute – un Pontefice apparso in piena forma e sorridente, segno di una tempestiva ripresa che depone bene per la sua convalescenza. "Un paziente modello", lo ha definito in un'intervista ai media vaticani Stefano Mar-


(Foto Vatican Media/SIR)

garitora, il chirurgo che ha guidato l'équipe medica in sala operatoria.

L'Angelus di oggi. "Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio". E' la frase, una delle più celebri di Gesù, al centro delle parole del Papa prima della recita dell'Angelus. "In Gesù contempliamo un Dio che non teme la storia e viene invece ad abitarla", il commento di Leone XIV: "Il suo Regno non toglie le cariche e le responsabilità umane. Chiede però di vivere senza compromessi, liberi da cattive ambizioni e ingiusti interessi, anteponendo a tutto il Regno di Dio e la sua giustizia". "Essere veritieri, senza soggezione e ipocrisia, liberi per il bene", il profilo di chi "rende a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio: "Preghiamo il Signore che ci aiuti ad essere così", l'auspicio di Leone, che al termine dell'Angelus ha ricordato la centesima Giornata missionaria mondiale: "Pensiamo a quanta storia missionaria in questi cento anni. Preghiamo perché la Chiesa sia sempre fedele al mandato del Signore risorto: 'Andate in tutto mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura'". "Desidero ringraziare tutti coloro che in questi giorni hanno pregato per me. Ho sentito davvero il vostro sostegno. Grazie!", il riferimento ai cinque giorni scorsi, con la "particolare riconoscenza" espressa ai medici, agli infermieri e a tutto il personale del Policlinico Gemelli. Poi il personalissimo bilancio della sua degenza ospedaliera che si è appena conclusa: "Questa esperienza – le sue parole – mi ha fatto provare in modo particolare la vicinanza a quanti attraversano la malattia e una condizione di infermità". "Superata questa fase delicata, come sapete adesso riprenderò gradualmente le mie attività, sempre con l'aiuto di Dio e delle vostre preghiere", ha annunciato ai fedeli: "Grazie ancora! Grazie a tutti e buona domenica".



OTTOBRE MISSIONARIO 2026

Missione è andare oltre, sconfinare

▪ **P. Teresino Serra**



La missione dei discepoli e della chiesa intera è il prolungamento di quella di Cristo: una missione che nasce dall'amore, si vive nell'amore e conduce all'amore.

Papa Leone XIV, nel suo messaggio per la 100ª giornata missionaria mondiale, scrive: la missione dei discepoli e della chiesa intera è il prolungamento di quella di Cristo: una missione che nasce dall'amore, si vive nell'amore e conduce all'amore. E gli Apostoli iniziarono a evangelizzare spinti, appunto, dall'amore di Cristo e per Cristo (cfr 2Cor 5,14). Allo stesso modo, lungo i secoli, schiere di cristiani, martiri, confessori, missionari e missionarie, hanno dato la vita per far conoscere questo amore divino al mondo. Così, la missione evangelizzatrice della Chiesa continua sotto la guida dello Spirito di Dio, Spirito d'amore, sino alla fine dei tempi.

1. **Missione quindi è questione di amore**: Amare è scegliere la geografia della sofferenza e creare speranza. Gesù stesso ci dà l'esempio: Gesù Missionario si recò a Nazareth, entrò nella sinagoga, si alzò e lesse il passo del profeta Isaia dove era scritto: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore per tutti." (Lc. 4, 16-21). La missione, quindi, è impegnarsi per gli altri. La missione non è per un momento o un giorno durante tutto l'anno. Missione è vivere 365 giorni all'anno col cuore missionario, attenti a tutti coloro che soffrono, ai dimenticati, ai bisognosi della parola di Cristo Salvatore.

2. **Missione è annunciare un Vangelo di speranza**: missione è credere nella nostra vocazione di annunciatori di Cristo e accompagnare le missionarie e missionari sparsi per il mondo. San Paolo ammonisce dicendo: Guai ad essere cristiani passivi, guai se dimentichiamo la missione, guai se non aiutiamo ad annunciare il vangelo. E sempre San Paolo ci ricorda che predicare il Vangelo è compito e gioia di ogni Cristiano (cf 1 Cor,9-16-19).

3. **Missione è gridare contro la guerra e difendere la pace**: Leggevo un messaggio in internet che diceva: "Che cosa assurda: gli uomini lanciano missili nello spazio per cercare vita e mandano missili sulla terra per distruggerla". Come Cristiani non possiamo tacere e non possiamo essere indifferenti davanti alle sofferenze e alla morte di tanti innocenti. L'impegno nel campo della giustizia sociale, dei diritti umani e della pace ci è dettato dal Vangelo di Cristo. E' significativo come la Chiesa ci fa pregare nella S. Messa, con la preghiera eucaristica quinta C: "DIO, Padre di misericordia, donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli; infondi in noi la luce della tua parola per confortare gli affaticati e gli oppressi: fa che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e sofferenti. La tua Chiesa sia testimonianza viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace, perché tutti gli uomini si aprano alla speranza di un mondo nuovo" La Chiesa ci fa pregare e altri ci attaccano e ci accusano di fare troppa politica. Ci gridano: "state in sacrestia, pensate alle anime". In altre parole, molti cristiani fanatici vogliono che facciamo la politica del silenzio codardo e della indifferenza assassina. Il Vangelo insegna che potremmo essere condannati per le parole non dette, per non aver denunciato il male, annunciando la parola di Dio. A volte ci preoccupiamo di salvare le anime del purgatorio e non ci preoccupa il dover salvare la gente dall'inferno dell'ingiustizia, della corruzione, delle politiche disumane e delle guerre insensate.



COMMENTO AL VANGELO

XXX DOMENICA DEL T.O.

Domenica 25 ottobre

Mt 22,34-40

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

Gli rispose: «"Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».



Dice Papa Leone XIV: «Il Vangelo di oggi inizia con una bellissima domanda posta a Gesù: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?» […]. Queste parole esprimono un desiderio costante nella nostra vita: il desiderio di salvezza, cioè di un'esistenza libera dal fallimento, dal male e dalla morte. […] non si tratta di conquistarlo con la forza, né di implorarlo come servi, né di ottenerlo per contratto. La vita eterna, che Dio solo può dare, viene trasmessa in eredità all'uomo come dal padre al figlio. […]. Fratelli e sorelle, guardiamo a Lui! Gesù è la rivelazione del vero amore verso Dio e verso l'uomo: amore che si dona e non possiede, amore che perdona e non pretende, amore che soccorre e non abbandona mai. […] Per vivere in eterno, dunque, non occorre ingannare la morte, ma servire la vita, cioè prendersi cura dell'esistenza degli altri nel tempo che condividiamo. Questa è la legge suprema, che viene prima di ogni regola sociale e le dà senso. (Papa Leone XIV, Angelus, 13 luglio 2025).

Suor Stella Maria *psgm*

GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LA POVERTÀ

L'8xmille della Chiesa cattolica semina speranza nel mondo



▪ **Ferruccio Ferrante**

Dall'istruzione alla sanità, dall'inclusione sociale al sostegno dei migranti, la Chiesa italiana contrasta povertà ed emarginazione attraverso i fondi dell'8xmille. Dal 1991 la Cei ha sostenuto oltre 18.500 progetti in 112 Paesi, per circa 2,7 miliardi di euro, promuovendo dignità, autonomia e opportunità per le comunità più fragili. "La comunità cristiana non può rimanere insensibile davanti ai tanti che oggi sono alla porta e rimangono invisibili". Le parole di Papa Leone XIV nel Messaggio per la prossima Giornata mondiale dei poveri richiamano la responsabilità di guardare alle periferie dell'umanità e di farsi prossimi a chi vive condizioni di marginalità. E il Pontefice pone anche una serie di interrogativi: "Arriviamo là dove si trovano i poveri, sperimentando la loro marginalità? Ne ascoltiamo i pensieri e ne condividiamo le attese? Ne pronunciamo nomi con tenerezza divina? La nostra carità riattiva e sostiene in loro il desiderio di giustizia e di riscatto?". Domande che acquistano un significato particolare in vista della Giornata internazionale di lotta alla povertà e all'esclusione sociale del 17 ottobre. Dalle aree segnate dai conflitti alle periferie urbane, dai migranti alle persone con disabilità, la risposta della Chiesa italiana passa anche attraverso migliaia di progetti sostenuti con i fondi dell'8xmille. Interventi che non si limitano all'assistenza immediata, ma puntano a creare opportunità di sviluppo, inclusione e autonomia per le realtà più fragili. Dal 1991 il Servizio per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli della Cei ha sostenuto oltre 18.500 progetti in 112 Paesi, per un valore complessivo di circa 2,7 miliardi di euro. Un impegno che si traduce in iniziative dedicate all'accesso all'istruzione e alla sanità, alla sicurezza alimentare, alla tutela dei diritti umani, alla promozione del lavoro e alla costruzione della pace. Tutti i progetti finanziati mettono al centro la dignità della persona, la partecipazione delle popolazioni locali, la sostenibilità economica e ambientale e il coinvolgimento degli attori presenti nei territori. Richiedono risorse, tempo e un impegno che va oltre il beneficio immediatamente misurabile. Come in Kenya, dove "Sharing Paths and Practices" favorisce la collaborazione tra organizzazioni impegnate nel campo delle migrazioni e della disabilità, creando una rete capace di creando una rete capace di condividere buone pratiche e migliorare l'efficacia delle azioni sul territorio. In India, nello Stato di Tripura, si coinvolgono oltre 3.000 studenti nella prevenzione delle dipendenze, attraverso percorsi educativi, attività sportive e accompagnamento psicosociale. Sempre in India, nello Stato dell'Uttar Pradesh, il progetto "Inclusive Horizons" sostiene più di 2.200 persone attraverso screening precoci, riabilitazione, formazione e inclusione sociale. L'attenzione agli ultimi si traduce anche nel sostegno ai migranti e ai rifugiati. In Ecuador le Suore Scalabriniane accompagnano circa 6.200 persone tra migranti, sfollati e deportati, offrendo accoglienza, assistenza psicologica e beni di prima necessità. In Nigeria, invece, un'iniziativa realizzata con CAPIO (Carmelite Prisoners' Interest Organization), grazie all'impegno dei Padri Carmelitani Scalzi, promuove il rispetto dei diritti umani e il miglioramento delle condizioni carcerarie. Accanto ai programmi di sviluppo, la Cei continua a sostenere interventi anche in contesti segnati da guerre, crisi umanitarie e calamità naturali, spesso in collaborazione con Caritas, congregazioni religiose e realtà locali. Ad es. in Sud Sudan, la pace viene promossa attraverso il volontariato e la formazione che genera tante storie di riscatto, come quella di Sorry, uno studente della scuola di ostetricia portata avanti da Medici CON l'Africa CUAMM, a Lui. "È stata mia mamma a scegliere il nome Sorry, perché sono nato in un periodo in cui la guerra era ovunque, la gente scappava, abbandonava le proprie case, non c'era niente da mangiare. Così mia madre mi disse che si sentiva quasi in colpa per avermi messo al mondo in una simile situazione e ha voluto chiamarmi "Sorry", "Scusa". Ma io ora le voglio dire "Grazie". Tali interventi vivono grazie a una corresponsabilità più ampia, che coinvolge comunità ecclesiali, istituzioni, benefattori e cittadini. È questa rete di fraternità a rendere possibile ciò che da soli i più poveri non potrebbero sostenere.

Povertà: partire dal welfare e andare oltre

La prima urgenza è una misura di sostegno economico per chi ha bisogno, con una regia dell'accompagnamento. Ma per uscire davvero dalla povertà occorre andare oltre il welfare: predistribuzione, cittadinanza, attenzione agli effetti di tutte le politiche pubbliche. Cosa si può fare, concretamente, per uscire dalla povertà? La domanda non riguarda solo chi è povero. Prendersi cura delle persone in povertà è un investimento per il futuro di tutti, e la sicurezza si costruisce solo creando le condizioni per una società che accoglie, integra e promuove. Il primo terreno è quello delle politiche di welfare, cioè le misure di contrasto alla povertà. Da lì occorre partire, perché oggi nel nostro Paese sono deboli e incomplete. Da un certo punto di vista, anzi, l'insieme delle politiche esistenti, invece di risolvere la povertà, sta creando nuove sacche di povertà e di esclusione. Ma il ragionamento non può fermarsi lì. Sul piano della povertà economica, l'urgenza maggiore è tornare a una misura di sostegno universale per tutte le fasce della popolazione, senza i troppi vincoli di oggi. Non sarà risolutiva: deve essere un salvagente. Ma occorre prendere atto di una realtà in cui la povertà è cronica e trasversale, e non è 'curata' automaticamente con il lavoro, come dimostra la realtà sempre più diffusa dei working poor. Il sostegno economico da solo però non basta. Serve la parte relazionale, l'accompagnamento: una vicinanza costante alle persone e alle famiglie nella fase di difficoltà. Vuol dire in primis servizi sociali, e poi la possibilità di attivare concretamente gli altri soggetti del territorio: agenzie per il lavoro, ASL, scuola. E il terzo settore, il cui ruolo deve essere di connessione, non di supplenza. Va affermato con chiarezza che la povertà richiama la responsabilità di tutta la comunità civile, e che è necessario promuovere politiche pubbliche efficaci ed opportunamente finanziate.

Allo stesso tempo però è necessario andare oltre il solo welfare. Non siamo più nell'emergenza Covid: salari bassi da anni e un potere d'acquisto eroso dall'inflazione sono ormai una condizione stabile, e anche le misure tampone vanno stabilizzate. Le misure contro la povertà, però, sono redistributive: sono necessarie, ma agiscono dopo, quando la povertà si è già prodotta. Per certi aspetti è come svuotare il mare con il secchiello. Occorre allora una dimensione più sistemica. Il primo nodo è la disuguaglianza: non possiamo risolvere il problema dei poveri se non pensiamo al sistema nel suo complesso. Questo vuol dire redistribuzione, ma anche "predistribuzione", che è la lezione di Anthony Atkinson. Predistribuire vuol dire intervenire prima che le disuguaglianze si formino: su salari, lavoro, istruzione, accesso alle opportunità. Non basta correggerle dopo con tasse e trasferimenti, che pure restano necessari. Ed occorre costruire consenso politico intorno a questi obiettivi, spesso vittima di narrazioni strumentali. Il secondo nodo è la cittadinanza, intesa come diritti e responsabilità. Si tratta di ampliare il coinvolgimento in termini di cittadinanza formale, ma anche di cittadinanza sostanziale, come scrive Maurizio Ambrosini in una recente ricerca con Caritas Italiana.

PATTADA

Il parroco incontra i genitori prima dell'avvio dell'anno catechistico

Lunedì 19 nei locali del cinema parrocchiale, il parroco don Pala ha incontrato i genitori per presentare il percorso dell'attività catechistica del prossimo anno che subirà qualche modifica nei tempi e nelle modalità. Dopo alcuni incontri con il gruppo delle catechiste, per capre insieme il superamento di ciò che ormai sembra un metodo obsoleto, in gran parte superato, a tratti improduttivo, ha detto il parroco, è necessario ripensare a qualcosa che sia maggiormente condiviso con le famiglie. Necessario il superamento del metodo "scolastico", una visione ancora marcatamente didattica, per puntare più su un incontro con una persona che sia alimentato dalla testimonianza in famiglia e nella comunità. sarà valido e risolverà tutti i problemi, si è domandato il parroco. No certamente, ma occorre leggere i segni dei tempi e adeguare le energie fisiche e spirituali, alle esigenze. L'auspicio e la speranza è che ci sia sempre di più un coinvolgimento della famiglia, nella consapevolezza di essere il primo soggetto della catechesi. Spetta alla famiglia come primo dovere, educare alla fede, parrocchia e catechiste sono di supporto a questo. Alla fine dell'incontro il parroco ha dato appuntamento alla Solennità do Ognissanti per l'inizio delle attività. Ha ringraziato il nutrito gruppo catechistico sempre disponibile non solo per il catechismo, ma per ogni attività proposta.

CRESIME BONO



CRESIME BUDDUSÒ





ALÀ DEI SARDI

Un giorno di festa: la prima confessione per 13 bambini

Una giornata ricca di emozione e spiritualità ha visto protagonisti 13 bambini della comunità in occasione della loro Prima Confessione. La celebrazione è iniziata alle 10:30 con la Santa Messa, un momento molto partecipato aperto dall'ingresso in processione dei bambini verso il fonte battesimale, accompagnati dai propri genitori. Durante la liturgia, dopo il rinnovo delle promesse battesimali e l'emozionante tracciamento del segno della croce sulla fronte dei figli da parte dei genitori, le preghiere dei fedeli affidate ai bambini e l'offertorio con il bouquet di fiori hanno espresso la gioia di sentirsi tutti amici del Dio creatore. Al termine della Messa, i bambini accompagnati dai genitori si sono ritrovati presso il santuario di San Francesco. Il momento centrale delle Confessioni individuali è stato vissuto con raccoglimento: ciascun bambino, accompagnato dai genitori, si è accostato al parroco. Successivamente, i genitori hanno fatto indossare al proprio figlio una maglietta bianca su cui don Giammaria ha scritto a pennarello: Va in pace!!. Ogni bambino si è poi inginocchiato all'altare per recitare la penitenza. La giornata è proseguita in fraternità con il pranzo condiviso, un cruciverba finale e un momento di impegno personale guidato dal canto "Ti ringrazio mio Signore". A ricordo di questa tappa fondamentale nel cammino di fede, ciascun bambino ha portato a casa un'immagine stilizzata di San Francesco. **An.Co.**

Orari d'ingresso al cimitero di Ozieri da lunedì 26 ottobre

GIORNO	ORARIO
LUNEDI'	08:00-13:00 / 14:00-17:00
MARTEDI'	08:00-13:00 / 14:00-17:00
MERCOLEDI'	08:00-13:00 / 14:00-17:00
GIOVEDI'	08:00-13:00 / 14:00-17:00
VENERDI'	08:00-13:00 / 14:00-17:00
SABATO	08:00-13:00 / 14:00-16:00
DOMENICA	8:00-13:00

MONTI

Al santuario di San Paolo l'avvio dell'anno pastorale

▪ **Giuseppe Mattioli**

Domenica 18 ottobre, nel vetusto e mistico santuario di san Paolo eremita, luogo simbolo della spiritualità cristiana montina, l'inizio dell'anno catechistico della parrocchia di san Gavino martire di Monti, l'avvio del nuovo anno pastorale. La celebrazione sarebbe dovuta avvenire già la settimana precedente, ma la stragrande maggioranza dei bambini e ragazzi non avrebbero potuto prendere parte a causa dall'influenza. Grazie alla giornata ideale per coinvolgere e far partecipare tantissimi ragazzi e bambini accompagnati dai genitori con a seguito nonni, parenti e catechiste che hanno raggiunto il santuario a circa 13 chilometri dal paese. In quel luogo di preghiera e speranza, si è svolta la celebrazione dell'inizio dell'anno catechistico. Il tutto è avvenuto sotto la preparazione, organizzazione e coordinamento del parroco don Pierluigi Sini. Anche a Monti, come del resto nel resto nelle comunità



della diocesi, è un momento comunitario di festa e preghiera. Segna l'avvio del percorso di iniziazione cristiana alla scoperta/apprendimento, per bambini-ragazzi-adolescenti nella Chiesa cattolica, della fede cristiana. I momenti principali della celebrazione Eucaristica, animata dal coro parrocchiale diretto dal maestro Marco Mutzu, sono stati scanditi nel segno dell'accoglienza, momento dedicato ai bambini-ragazzi; dal conferimento del mandato ai catechisti, e dalla preghiera dei bambini/ragazzi: "Ecco Signore, noi ci siamo pronti per iniziare con te una nuova avventura. Pronti per imparare da Te ad amare di più in modo nuovo. Vogliamo un mondo più bello e più buono e con Te siamo pronti a colorarlo a farlo diventare diverso, a trasformarlo in una casa sempre aperta dove tutti possano sentirsi abbracciati dal Tuo amore. Amen". I ragazzi e i genitori hanno poi presentato i simboli del nuovo anno, il registro del catechismo; la benedizione dei bambini/ragazzi che stanno per intraprendere o per proseguire il cammino catechistico. E' stata anche l'occasione per ricordare la "100^ Giornata Missionaria mondiale". Durante la Messa anche l'anniversario di 50 anni di matrimonio dei coniugi Maria Giovanna e Franco Lutzu.

TIPOGRAFIA
Ramagraf
Via Vitt. Veneto, 56 - OZIERI
Tel./Fax 079 786400 - 349 2845269
e-mail: ramagrafdisergio@yahoo.it
Manifesti, ricordini e biglietti lutto - Depliants e manifesti a colori
Locandine - Volantini - Partecipazioni nozze - Biglietti da visita
Libri - Ricevute e Fatture Fiscali - Striscioni in PVC - Timbri - Giornali
Grafica pubblicitaria - Stampa su maglie e adesivi per auto e vetrine



OZIERI

Villa Tola tra i monumenti aperti più apprezzati

▪ **Maria Bonaria Mereu**

La trentesima edizione di Monumenti Aperti, un evento culturale di grande risonanza, si è conclusa con un successo straordinario, registrando risultati eccezionali sotto ogni punto di vista. L'affluenza di pubblico è stata notevole, con un numero elevato di visitatori che hanno avuto l'opportunità di esplorare e apprezzare i numerosi siti aperti al pubblico.

Tra i vari siti che hanno aperto le loro porte, Villa Tola ha rappresentato uno dei luoghi più ambiti. Dopo un intervento di restauro conservativo durato due anni, ha riaperto al pubblico la villa rurale chiusa e abbandonata per tanti anni. Essa è stata riaperta per merito della lungimiranza e dell'impegno della Fondazione "La Speranza" che tramite i fondi del PNRR ha restaurato una grande fetta di storia.

La costruzione molto sobria e impreziosita da una piccola cappella, che definisce il livello sociale degli antichi proprietari, è stato un punto di riferimento di particolare attrazione, distinguendosi come uno dei luoghi più visitati dell'intera manifestazione.

Questa magnifica residenza storica ha accolto quasi 600 presenze, un numero che testimonia il suo fascino intrinseco e l'efficacia dell'organizzazione.

Le visite guidate a Villa Tola, così come in tutti gli altri siti partecipanti, sono state arricchite da un programma di iniziative estremamente variegato e coinvolgenti.

La villa è stata inaugurata dal vescovo Monsignor Corrado che ha concelebrato l'Eucaristia con il parroco don Antonello Satta. La messa è stata sublimata dal dolce canto della solista Maria Chiara Ruzzone accompagnata al pianoforte dalle sapienti mani di Pier paolo Peralta.

La guida ai locali della villa è stata svolta dagli allievi dell'Universitá delle Tre Età di Ozieri che hanno dimostrato una grande competenza, passione e vicinanza alla comunità. Essere "guide" dei monumenti locali ha richiesto studio e ottime capacità comunicative, e il loro successo ne è la conferma.

Monumenti Aperti, attraverso la sua trentennale esperienza, ci rammenta con forza e chiarezza un principio fondamentale: il patrimonio culturale non deve essere considerato semplicemente come una ricchezza statica, un insieme di beni da ammirare passivamente. Al contrario è un'eredità che deve essere attivamente conosciuta, studiata e compresa in tutte le sue sfaccettature, per poterne apprezzare appieno il valore storico, artistico e sociale. È un'eredità che deve essere trasmessa con passione e consapevolezza alle nuove generazioni, affinché possano a loro volta diventarne custodi e promotori.

CALCIO

Ozierese al fotofinish sul Macomer, pareggio del Buddusò col Campanedda. All'Oschirese il derby con l'Atletico Bono

▪ **Raimondo Meledina**

Buona la sesta giornata del **girone B** del campionato di **Promozione regionale** nel quale l'**Ozierese** ha battuto col minimo scarto il Macomer e il **Buddusò** ha fermato sul pari il temibile Campanedda. I canarini di **Mura** hanno dovuto sudare le proverbiali sette camicie, ma proprio in dirittura d'arrivo hanno battuto, grazie al quarto gol in campionato di Marcelo Gavim Bruno, un coriaceo e ben organizzato Macomer, confermandosi in vetta alla classifica. Note positive anche per il Buddusò di Mario Fadda, che ha centrato l'obiettivo di fermare la vice capolista del girone, facendo un altro piccolo passo verso le tranquille posizioni di centro classifica che, al momento, restano il suo obiettivo principale.

In **"prima"** immediato riscatto dell'**Oschirese,** che, grazie alle reti di Mendez e Del Soldato, controbilanciate solo parzialmente da quella di Rios, si è aggiudicata col risultato di 2/1 il derby con l'**Atletico Bono,** tornando contestualmente nelle alte sfere della classifica, e sconfitta esterna per il **Bottidda**, superato col minimo scarto ad Orosei dalla Fanum.

Nel campionato di **seconda categoria** exploit del **Pattada** dei giovani che, grazie al poker di Adriano Fenu, e le prodezze di Gabriele Cuccu, Matteo Palitta e Oscar Satta, ha rifilato sette reti al Sedilo senza subirne una, e vittorie anche per la **Polisportiva Frassati** che ha battuto per 4/3 (tripletta di Gianluca Calvia e Leonardo Campesi) una mai doma ed arcigna **Nulese** (in gol per gli ospiti Eugenio Brau, e doppietta e Gianluigi Zoroddu), per il **Bultei,** che ha regolato il Borore per 2/1 (a bersaglio Silanos e Bosa), per il **Burgos** (4/2 al Bortigali, gol di Massimiliano Boni, Romolo Tilocca, Salvatore Piriottu e Vladimiro Solinas) e per il **Funtanaliras Monti** che, grazie alle reti di Tuccillo, Mocci, De Brito e Taras ha espugnato il campo di Trinità, nel quale è passato per 4/3. Zero punti, invece, per il **San Nicola Ozieri,** che ha perso per 4/1 a Torralba, punito, fra gli altri, anche dai gol degli ex Marco Fauci e Gabriele Sanna, per il **Berchidda,** caduto ad Olbia, sponda La Salette, per 5/4 (tripletta di Alessio Taras e sigillo di Riccardo Craba, per i berchiddesi) e per l'**Alà,** battuto per 1/0 ad Ottana.

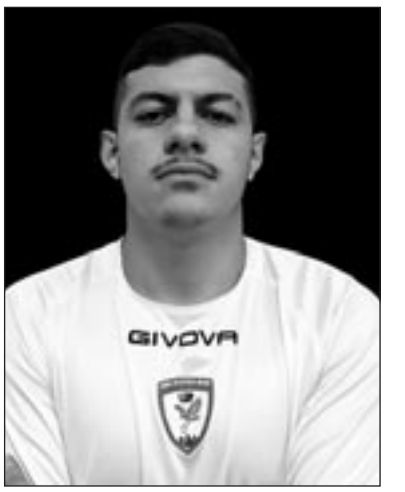
In **"terza",** questi i risultati della giornata: **Morese**-Fulgor 3/0 (Arca, Diallo, Chessa), Sporting Sorso-**Nughedu SN** 3/4 (2 Baldinu, Cau, Pontis), Rudalza-**Berchiddeddu** 4/0, **Audax Padru**-Bruno Selleri 0/2, **La Tulese-Atletico Oschiri** 0/1(Fogarizzu), Posada-**Benetutti** 2/0, Sorgono-Anela 0/3 (a tavolino).

Nel **prossimo turno di Promozione,** entrambe in trasferta le nostre, il Buddusò sul caldo campo di Arzachena e l'Ozierese a Thiesi, auspicabilmente per rientrare a casa con punti in saccoccia. In **prima categoria** Oschirese a Bottidda nell'anticipo di sabato e Atletico Bono in casa col Santu Pedru, mentre in **"seconda"** - girone F - sarà giornata di derbies, quelli fra Alà e Burgos, Nulese e Pattada e San NIcola Ozieri e Bultei, che sfuggono ad ogni pronostico. Nello stesso girone la Frassati viaggerà in direzione Borore, da dove vorrà tornare con punti buoni per la propria classifica. Nel girone H Berchidda e Funtanaliras Monti affronteranno fra le mura amiche Loiri e Porto Cervo, unico obiettivo la vittoria. In **terza categoria**, infine, nei vari gironi in cui sono inserite le "nostre" si giocheranno Nughedu SN/Wilier, Morese-Monserrato, Bantine-Sporting Sorso, Marzio Lepri-Supporters Ardara, Atletico Oschiri-Golfo Aranci, Berchiddeddu-Audax Padru, Bruno Selleri-La Tulese, Anela-Torpè e Benetutti-La Caletta.

A tutti l'augurio di buon calcio e... alla prossima!!!



IL MISTER DELLA FRASSATI GAVINO GALLEU



MARCELO GAVIM BRUNO (OZIERESE)



LA SQUADRA DELL'OSCHIRESE

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS

☎ **327 0341271**

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DELLA DIOCESI DI OZIERI

INFORMAZIONE • CULTURA • TRADIZIONI • TERRITORIO

L'UNICA VOCE GIORNALISTICA DEL TERRITORIO
DAL 1952
Direttore
Don Gianfranco Pala

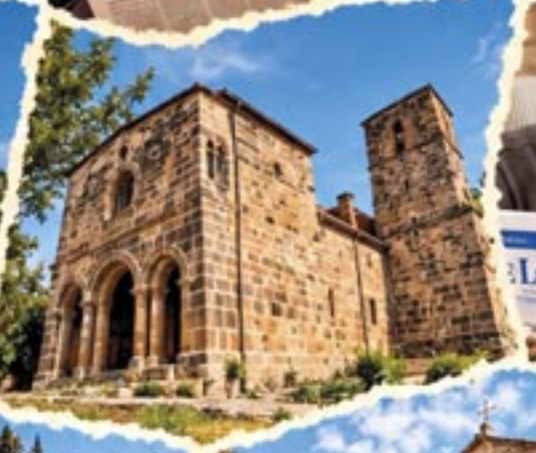
Da oltre 70 anni la voce del nostro territorio.

Persone, comunità, storia e tradizioni del Logudoro.

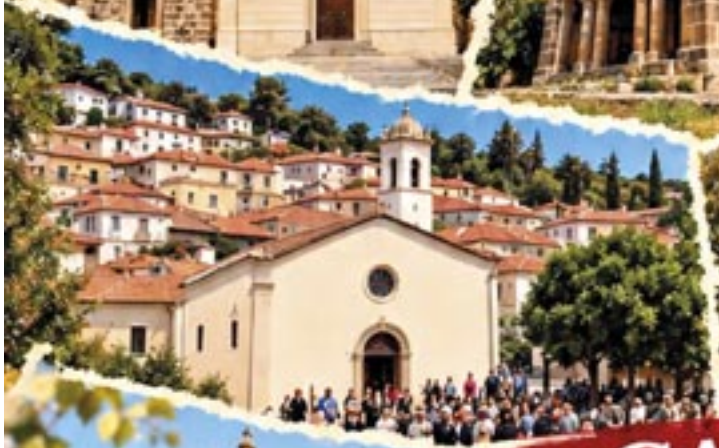
















CAMPAGNA ABBONAMENTI 2027

ABBONAMENTO STANDARD / PARROCCHIALE | **30 €**

Disponibile rivolgendosi direttamente alla redazione, alla segreteria del giornale o tramite la propria parrocchia.

È possibile effettuare il pagamento intestandolo all'**Associazione Don Francesco Brundu** (specificando nella causale "abbonamento Voce del Logudoro") e inviando copia della ricevuta ai recapiti indicati.

Redazione e Amministrazione
Piazza Carlo Alberto, 36
07014 Ozieri (SS)

Tel. / Fax
079 787412
Cell. 334 6853343
(o 334 085 3343)

Redazione
vocedellogudoro@gmail.com

Associazione
associazionedonbrundu@gmail.com
assdonbrundu@tiscali.it

Orari di apertura
Da martedì a giovedì
dalle 09:00 alle 12:00